

## CARCERI LOMBARDE: LE TANTE CRITICITÀ E UN APPELLO

### COMUNICATO STAMPA

Sono tante le sofferenze delle carceri lombarde. Certo, con la sentenza Torreggiani l'Italia ha dovuto adottare provvedimenti deflattivi per ridurre il sovraffollamento carcerario, vedi la legge 199/2010 che prevede la detenzione domiciliare per gli ultimi 18 mesi di pena. E si sono aperti e ristrutturati diversi padiglioni detentivi, come a Pavia, Voghera e Cremona, con 700 posti in più. Sono poi diminuiti anche gli arrivi, con la modifica delle leggi sulla custodia cautelare legata al consumo di stupefacenti o all'immigrazione, per cui in Lombardia si è scesi dalle oltre 9000 detenzioni di qualche anno fa alle attuali 7700. Ma su una capienza regolamentare di 6133 unità, per un sovraffollamento di oltre 1500 persone detenute. “A ciò si sommano carenze strutturali o violazioni delle norme su sicurezza e salute – afferma **Calogero Lo Presti, coordinatore Polizia penitenziaria Fp Cgil Lombardia** –. Ad esempio, a S. Vittore a Milano si lavora anche in sotterranei intrisi di muffa, umidità e a volte pure melma”.

Poi c'è la questione psichiatrica. “Non tutte le strutture sono idonee a gestire soggetti con problemi psichiatrici, e questo comporta difficoltà alla sicurezza, all'ordine e alla disciplina come succede alla sezione femminile del carcere di Brescia Verziano, dove vi è pure una cronica carenza di agenti penitenziarie” spiega il sindacalista. Ma, in generale, la carenza di organici è un problema diffuso in Lombardia: ci sono circa 3864 agenti per una sofferenza che supera le 1000 unità. “In parte la carenza è stata surrogata dalla cosiddetta vigilanza dinamica, per cui ogni poliziotto può operare in più posti di servizio. Così alla casa circondariale di Brescia un solo agente ricopre ben 4 piani detentivi con diverse centinaia di detenuti! E che dire di mezzi di traduzione obsoleti, con oltre 400mila Km nelle ruote, o delle spese sostenute dagli agenti per ripararsi la divisa o, come a Pavia, per comprarsi gli anfibì?”.

Ancora, per il personale penitenziario ci sono a volte forti criticità nel gestire popolazione detenuta di nazionalità, cultura e religione diverse. “Il poliziotto a volte deve comportarsi da psicologo, mediatore, ecc., sempre rispettando le norme, ma per evitare che si verifichino risse, atti di autolesionismo, aggressioni” continua **Lo Presti**, che guarda anche alla carenza di politiche sociali post carcerazione: “Bisogna reinserire queste persone nella società civile, anche per evitare eventuali recidive. Facciamo appello perché, anche grazie agli sgravi fiscali, vengano assunti”.

Milano, 12 gennaio 2016